



Commissioni Congiunte Bilancio
Senato della Repubblica e Camera dei Deputati

Audizione di Giorgio Squinzi

Presidente di Confindustria

Disegno di Legge di Stabilità 2015

A.C. 2679

VALUTAZIONE GENERALE

Questa Legge di Stabilità segna un'importante discontinuità rispetto al passato: viene messa in secondo piano la riduzione del deficit per dare priorità al sostegno all'economia, rallentando il percorso di rientro e rinviando il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio dal 2016 al 2017. Per il 2015 il Governo ha concordato con la Commissione europea un deficit di 0,4 punti percentuali di PIL più ampio di quello che si sarebbe avuto in base alle norme esistenti. Si tratta di circa 5,9 miliardi che vengono impiegati con questa Legge di Stabilità, la quale contiene alcune importanti misure di miglioramento della competitività e per favorire l'occupazione.

Sotto il profilo dei saldi la manovra non può dirsi espansiva: per rispettare le regole europee e ottenere l'approvazione della Commissione sull'intera manovra, il disavanzo nel 2015 scende al 2,6% del PIL dal 3,0% del 2014, assicurando una correzione strutturale dello 0,3% del PIL.

Nel giudizio di Confindustria si tratta di una manovra che segna un svolta importante, perché si impegna a limitare dosi ulteriori di restrizione della domanda in un'economia che ancora non è uscita dalla lunga recessione e che ha sperimentato la scorsa estate, assieme al resto dell'Eurozona, un deterioramento della fiducia e delle aspettative di famiglie e imprese.

In altre parole, si alza il piede dal freno. Ma nell'impossibilità di pigiare sull'acceleratore, la capacità della Legge di Stabilità di aiutare l'Italia a uscire dalla spirale recessiva dipende in modo cruciale da come cambia la composizione di entrate e uscite e da se e quanto si riuscirà ad aumentare la fiducia degli italiani e indurre a una maggiore spesa consumatori e imprenditori.

Vanno decisamente nella giusta direzione le misure su IRPEF, IRAP e contributi sociali sui nuovi assunti. Non aiutano, invece, la retroattività con cui viene riaumentata l'aliquota IRAP (abbassata dal 3,9% al 3,5% solo sei mesi fa) e il rinvio della concreta efficacia di diverse misure a decreti attuativi.

La Legge di stabilità rappresenta un buon avvio del percorso che deve portarci a ritrovare la strada della crescita.

Il Governo ha preso atto della difficile crisi economica in cui si trova il Paese: il ritmo di arretramento si è attenuato, è vero, ma una svolta fatica a concretizzarsi. Tuttavia, si coglie qualche elemento meno negativo nell'andamento degli indicatori qualitativi e quantitativi ed emerge qualche segno di stabilizzazione, in particolare nella produzione industriale. Si sta componendo un mosaico di fattori propizi alla ripartenza nel 2015: la caduta del prezzo del

petrolio e la svalutazione dell'euro determinano un aumento del PIL di quasi un punto percentuale; la morsa del *credit crunch* tenderà ad allentarsi. Ma occorre fare in modo che tutto ciò si trasformi in un chiaro cambiamento di rotta.

Questa Legge di Stabilità è indubbiamente un fatto importante per il Paese. Lo è per l'attenzione data finalmente alla competitività con la riduzione del costo del lavoro attraverso l'IRAP e la triennale cancellazione dei contributi sociali sulle nuove assunzioni; nell'insieme si tratta di circa il 40% degli sgravi fiscali complessivi. Lo è come segnale forte di incoraggiamento a tornare a guardare con più ottimismo al futuro.

La Legge di Stabilità è di qualità e per molti versi coraggiosa. Tuttavia, nell'attuale contesto, il miglioramento della competitività di costo è una condizione necessaria, ma non sufficiente. Se mancano le prospettive di domanda a livello italiano ed europeo, se la congiuntura è più fragile e incerta di quel che si prevedeva pochi mesi fa, la risposta e la reazione del sistema produttivo alle importanti sollecitazioni diventano necessariamente meno pronte e ampie.

Le prospettive della domanda, perciò, rimangono cruciali per attivare maggiori investimenti.

La strategia di Confindustria per il rilancio rapido del Paese, presentata ormai un anno e mezzo fa, si basa su tre pilastri: il taglio del costo del lavoro, per aumentare la competitività; l'iniezione di liquidità con i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, per contrastare il *credit crunch*; e l'aumento degli investimenti pubblici, per sostenere la domanda interna (e con effetti positivi sulla competitività).

La Legge di Stabilità appena varata interviene sul costo del lavoro. Sui pagamenti della Pubblica Amministrazione si è molto lavorato e c'è qualcosa anche in questo disegno di legge, sebbene non mi pare si sia giunti ancora alla soluzione definitiva. Manca, invece, un'azione decisa sugli investimenti. A eccezione del credito di imposta per R&S, che va però più incisivamente configurato e finanziato, dell'importante conferma per il 2015 dei bonus per efficienza energetica e ristrutturazioni edilizie e del *patent box*, sono limitati i fondi per favorire gli investimenti (pubblici e privati) e assenti quelli per sostenere il rinnovo degli apparati produttivi (rafforzamento della c.d. Nuova Sabatini e del credito di imposta per gli acquisti di nuovi macchinari), per favorire la patrimonializzazione, le aggregazioni e la crescita dimensionale delle imprese (penso a un rafforzamento dell'ACE e dei vantaggi per le Reti di impresa) e per incrementare il numero delle imprese esportatrici (attraverso il finanziamento dell'ICE Agenzia).

Proprio su due di questi punti voglio soffermarmi: l'assenza di fondi su un piano, quello del Made in Italy, varato dal Governo soltanto pochi mesi fa, e il mancato rifinanziamento della Nuova Sabatini, strumento che ha visto una marcata adesione delle imprese, sono incomprensibili e rappresentano un chiaro esempio di quello che andrebbe evitato se si vuole davvero aumentare la fiducia delle imprese.

Inoltre, non incoraggia gli investimenti privati il ritardo di un intervento organico di razionalizzazione, semplificazione e riduzione della tassazione degli immobili di impresa. Tale intervento non è più procrastinabile. La situazione ha assunto connotati paradossali: le imprese oltre a IMU, TASI e TARI sugli immobili pagano anche una "patrimoniale sui macchinari". Occorre agire con determinazione, perché ricordo che tali imposte non colpiscono rendite ma fattori produttivi, il cui reddito è già tassato, e sono dovute anche quando l'impresa è in perdita.

La necessità di aumentare gli investimenti pubblici al fine di sostenere la domanda interna non è solo dell'Italia, ma dell'intera Eurozona. Per questo abbiamo accolto con estremo interesse la proposta del neo-Presidente della Commissione europea di varare un piano di investimenti da 300 miliardi. Nell'attesa di questo piano, però, è fondamentale utilizzare per intero le risorse a nostra disposizione; sarebbe importante, quindi, ripristinare l'esclusione della spesa per il cofinanziamento dei fondi strutturali dal patto di stabilità delle regioni, eliminata per venire incontro alle osservazioni della Commissione europea.

Infine, preoccupa l'incremento, con efficacia retroattiva, della tassazione dei fondi pensione, che sottrae risorse potenzialmente impiegabili nell'economia reale.

Sul fronte delle coperture, non possono che destare preoccupazione le clausole di salvaguardia, che sono legate alla necessità di rendere credibile il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica nel 2016 e 2017. È vero che potranno essere cambiate in base alle condizioni economiche e politiche, italiane ed europee, che esisteranno tra un anno. Ma intanto aumentano l'incertezza sulle prospettive future e frenano così consumi e investimenti.

L'entità dei tagli alla spesa è rilevante, anche se non si può ancora parlare di un'ampia, vera e qualitativa *spending review*. I tagli ai Ministeri riguardano molto spesso la spesa trasferita dagli stessi non quella di funzionamento; è totalmente insoddisfacente l'intervento sulle società partecipate dagli enti locali. Per evitare che la diminuzione delle risorse disponibili per gli enti territoriali si traduca in una maggiore imposizione, anziché in maggiore efficienza nell'erogazione dei servizi, è cruciale un costante e attento monitoraggio.

Per concludere, la Legge di Stabilità, nel rispetto degli impegni assunti con l'Europa, potrà risollevarne le sorti dell'economia italiana e rimettere il Paese su un più alto sentiero di sviluppo. Ciascuno deve fare la sua parte. Nessun livello di Governo può tirarsi indietro nel concretizzare lo sforzo richiesto dalla manovra sui conti pubblici, né può o deve scaricare l'onere sui cittadini e sulle imprese aumentando le imposte locali, che sono già molto alte. Non ci possono essere contrapposizioni, perché l'obiettivo è comune: rilanciare il Paese.

Le imprese sono pronte a fare quel che devono e possono, in un contesto caratterizzato ancora da una grande incertezza.

Per Confindustria la priorità era e resta la crescita, perché è l'unica via per creare lavoro. Per dare una risposta concreta e non populistica alle sofferenze delle persone. E per offrire ai giovani un futuro migliore in Italia, senza quindi spingerli a cercare fortuna altrove. Perciò bisogna mettere al centro l'economia reale, che ha nel manifatturiero il cuore pulsante. E occorre mettere al centro le imprese, senza le quali non solo non c'è ripresa, ma non c'è proprio sviluppo: sono le imprese che aprono strade nuove e gettano ponti tra l'oggi e il domani. Occorre lavorare sodo e portare a termine molte importanti riforme: dalla pubblica amministrazione alla giustizia, dal lavoro alla scuola, dalle istituzioni al fisco e al Titolo V della Costituzione. Sono convinto che, con questi sforzi, l'Italia ce la farà.

VALUTAZIONE SULLE SINGOLE MISURE

1. Interventi di riduzione del cuneo fiscale e contributivo

Come costantemente auspicato da Confindustria, il disegno di legge interviene sul cuneo fiscale e contributivo, eliminando la componente costo del lavoro dalla base imponibile IRAP ed esentando le imprese dal pagamento dei contributi per le nuove assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato, effettuate nell'arco del prossimo anno.

IRAP La deduzione dalla base imponibile IRAP del costo complessivo del personale dipendente a tempo indeterminato, lungamente attesa, è, tuttavia, in parte compensata dall'aumento delle aliquote IRAP, già a decorrere dal 2014. Il disegno di legge, infatti, abroga, a distanza di pochi mesi – con effetto retroattivo – le disposizioni del decreto legge n. 66 del 2014 che avevano previsto una riduzione delle aliquote IRAP del 10%.

La misura accoglie una istanza da sempre ritenuta prioritaria per il sistema imprenditoriale e nel suo complesso è positiva; si riduce, infatti, il divario che ci separa dai nostri principali competitor internazionali. Secondo nostre stime, l'esclusione dalla base imponibile IRAP del costo del lavoro potrebbe comportare una riduzione del cuneo fiscale e contributivo pari all'1,5% del costo del lavoro (dal 53,0% al 51,5%); il *total tax rate* – come stimato dalla Banca Mondiale nel rapporto *Doing business 2015* – scenderebbe dal 65,4% fino al 62,4%.

Pur nel complessivo apprezzamento, la misura, però, sarebbe potuta essere più incisiva.

In particolare - riproponendo logiche consolidate, ma deprecabili, perché minano la stabilità del sistema e la fiducia delle imprese - non è condivisibile il "*revirement*" sull'aliquota IRAP. La riduzione delle aliquote IRAP, disposta sei mesi fa, viene annullata, con effetto retroattivo, già a partire dall'anno 2014, periodo d'imposta in cui, invece, la base imponibile rimane invariata.

Per effetto di tale scelta, le imprese fruiranno pienamente della riduzione dell'IRAP solo a partire dal 2016. Peraltro, la scelta di escludere dal beneficio i contratti di lavoro a tempo determinato penalizza una vasta platea di operatori che operano in settori economici caratterizzati dall'utilizzo strutturale di manodopera stagionale.

È necessario, pertanto, un intervento correttivo nel corso dell'iter di discussione della manovra.

Decontribuzione neoassunti Sul lato contributivo, lo sgravio triennale dei contributi sociali a carico delle imprese sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato, effettuate nell'arco del prossimo anno, è positivo pur tenendo conto del carattere temporaneo e non strutturale della misura. L'intervento è diretto a incentivare le imprese ad effettuare nuove assunzioni, anche anticipando quelle eventualmente programmate per gli anni successivi al 2015. La disciplina, inoltre, implicitamente consente di considerare come "nuova assunzione" la trasformazione in contratto a tempo indeterminato di un vigente contratto a tempo determinato. Quest'ultimo aspetto è di evidente importanza e si desume dalla formulazione della norma: potrebbe essere utile affermarlo in modo esplicito.

Relativamente alle coperture, va segnalato che la riprogrammazione delle risorse del Piano d'Azione Coesione (PAC), riguarda prevalentemente le regioni meridionali più in ritardo, mentre le assunzioni riguarderebbero tutto il territorio nazionale. Sebbene la norma rimandi alla determinazione delle Amministrazioni responsabili l'individuazione delle misure da

riprogrammare, vi è il rischio che risorse destinate ad interventi nelle regioni meridionali finanzia-
assunzioni su tutto il territorio nazionale.

Sebbene sia comprensibile la finalità congiunturale e, quindi, la natura temporanea di questo
intervento, non va però attenuato l'obiettivo di una riduzione strutturale del costo del lavoro delle
imprese, agendo anche su quote della contribuzione sociale, così come si è gradualmente fatto per
la componente IRAP sul costo del lavoro. In tal modo si creano le premesse per una più stabile
ripresa dell'occupazione.

**Fondo per la
decontribuzione
premi di
produttività**

In questa logica, senza dubbio è da biasimare che tra le misure di copertura
dell'intera legge vi sia anche un taglio strutturale di 200 milioni del "*Fondo
per la decontribuzione dei premi di produttività*", fondo che la c.d. riforma
Fornero aveva (ri)portato a 650 milioni di euro.

**Ammortizzatori
sociali**

Opportuno è lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro dal 2015 per far fronte
agli oneri derivanti dalla attuazione della legge delega sul mercato del
lavoro (c.d. *Jobs Act*), per la parte riguardante la riforma degli
ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, riordino dei rapporti di
lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro,
favorire la stipula di contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti.

Bonus 80 euro

Pur condividendo la necessità di incrementare il reddito disponibile dei
cittadini e favorire la ripresa dei consumi interni, la stabilizzazione del Bonus
80 euro deve essere attentamente valutata. È fondamentale, a nostro avviso, effettuare una stima
degli effetti che questa scelta induce sulla domanda: qualora, infatti, l'incentivo si rivelasse
inefficace, si allocherebbero ogni anno risorse finanziarie per 9,5 miliardi di euro in modo poco
efficiente; risorse potenzialmente utili per continuare un percorso di razionalizzazione
dell'imposizione sui fattori produttivi.

Basti pensare alle cifre in gioco sugli interventi strutturali: dal 2015 al 2018, l'intervento sull'IRAP
genera effetti di cassa a carico del bilancio dello Stato, per 2,7, 4,6, 3,9 e 4,4 miliardi di euro;
mentre, la stabilizzazione del Bonus 80 euro ha un costo compreso tra 8,7 e 9,5 miliardi di euro per
ciascuno degli anni considerati.

2. Tfr

L'intervento sulla liquidazione in busta paga della quota maturanda di TFR - la cui efficacia, ai fini del rilancio dei consumi, appare dubbia soprattutto alla luce delle scelte operate in merito alla tassazione dell'anticipazione, che dovrebbe indurre solo una platea limitata di lavoratori a esercitare l'opzione - desta alcune perplessità in merito all'impatto sulle imprese e sui fondi pensione.

Per quanto riguarda le imprese, le preoccupazioni riguardano i nuovi oneri e i possibili effetti sulla liquidità delle imprese con meno di 50 dipendenti.

Il meccanismo previsto per l'accesso al credito delle imprese con meno di 50 dipendenti sulla carta appare costruito per evitare un impatto immediato sulla liquidità, ma un giudizio compiuto potrà essere dato solo alla luce dei contenuti del decreto attuativo della misura, che definirà anche il funzionamento del Fondo di garanzia, e del previsto Accordo tra Governo e banche.

In proposito, è fondamentale che il meccanismo stesso assicuri che i nuovi finanziamenti non incidano sulle linee di credito delle imprese e che sia prevista una sorta di automatismo nella concessione degli stessi. Solo così sarà scongiurato il rischio che la misura aggravi le forti tensioni finanziarie che in questa fase pesano sulle PMI, in particolare su quelle creditrici della PA, che, a dispetto dei primi importanti risultati legati alle misure messe in campo dal Governo a partire dal 2013, subiscono ancora l'effetto di ritardi di pagamento non integralmente assorbiti.

Inoltre, pur considerando che l'onere connesso a tali finanziamenti sarà contenuto in quanto legato a quello di rivalutazione del TFR, va segnalato come in fase di rimborso dei finanziamenti stessi si potrebbe riproporre un problema di liquidità per le imprese. In tal senso, le regole che verranno definite circa la durata e le modalità di rimborso dei finanziamenti risulteranno determinanti.

Si segnala, poi, che il meccanismo appare comunque macchinoso e prefigura nuovi adempimenti per le imprese; in particolare quelli connessi alla richiesta di certificazione all'Inps dei flussi di TFR, alla definizione della pratica con la banca, alla costituzione e alla trascrizione del privilegio speciale che assisterà i finanziamenti.

Va, infine, evidenziato che la misura, pur avendo carattere sperimentale, dispone un incremento permanente dell'aliquota dell'imposta sostitutiva dovuta sulle rivalutazioni del TFR dall'11% al

17%, che non solo penalizza i dipendenti al momento della percezione del TFR, ma acuisce anche le tensioni finanziarie delle imprese.

L'intervento sul TFR avrà anche effetti sui fondi pensione. Anche in questo caso la misura è accompagnata da un intervento permanente destinato ad avere un effetto rilevante su tutti i fondi pensione e a prescindere dal fatto che i lavoratori si avvalgano della facoltà di richiedere la liquidazione in busta paga della quota maturanda di TFR. Il disegno di legge prevede infatti l'innalzamento, con efficacia retroattiva dall'inizio del 2014, delle imposte sui rendimenti finanziari dei fondi pensione che vengono quasi raddoppiate: dall'11,5% al 20%.

L'insieme di tali misure rischia di disincentivare l'adesione ai fondi di previdenza complementare e di spiazzarne l'azione. Si tratterebbe di un effetto grave alla luce delle forti aspettative circa il contributo dei fondi pensione al finanziamento dell'economia.

3. Investimenti pubblici e politiche di coesione

Infrastrutture e Trasporti Riguardo a Infrastrutture e Trasporti il disegno di legge interviene in diversi ambiti: dall'autotrasporto, ai porti, alla rete ferroviaria, ai trasporti pubblici locali.

In materia di autotrasporto, viene stabilizzata un'autorizzazione di spesa di 250 milioni di euro annui a partire dal 2015 per interventi in favore del settore (con una riserva modesta di risorse alla ristrutturazione del settore), in precedenza finanziati anno per anno ed a livelli mediamente superiori (tra 300 e 400 milioni l'anno). Se associata al dimezzamento dei sussidi al servizio universale del trasporto merci (su cui viene posto un limite di 100 milioni), il giudizio diviene complessivamente critico, in quanto si tratta di misure che non appaiono coerenti rispetto ad obiettivi di efficienza e di riequilibrio modale dei trasporti terrestri nel loro insieme.

Giudizio positivo va espresso per la misura sulle opere di accesso agli impianti portuali, cui sono assegnati 100 milioni di euro l'anno nel triennio 2017-2019, che il CIPE ripartirà sulla base della verifica dell'attuazione delle precedenti assegnazioni.

Particolarmente significativo è l'intervento sul TPL, con l'introduzione di criteri per l'utilizzo delle risorse destinate all'acquisto di materiale rotabile su gomma e di materiale rotabile ferroviario, regionale ed interregionale, già finanziato con la precedente Legge di Stabilità con 100 milioni per ciascuno degli anni 2015-2016 (e 300 milioni per il 2014). Con il rifinanziamento per l'anno 2015 di

ulteriori 500 milioni il settore potrà provvedere ad un significativo rinnovo del materiale rotabile e del parco veicolare (per 1 miliardo di euro complessivi sul triennio 2014-2016), tra i più obsoleti d'Europa. Importante è anche la previsione del ricorso al MIT per centralizzare i relativi acquisti sul mercato.

Vengono stabiliti gli assi di intervento sulla rete ferroviaria per il triennio 2015-2017 (manutenzione straordinaria della rete ferroviaria nazionale e sviluppo investimenti grandi infrastrutture) in coerenza coi Contratti di Programma RFI e con la "Strategia di sviluppo della rete ferroviaria" dell'UE. Per alcune specifiche opere di interesse europeo (Brescia-Verona-Padova della linea ferroviaria AV/AC Milano-Venezia; Terzo valico dei Giovi della Linea AV/AC Milano-Genova; nuovo tunnel ferroviario del Brennero) sarà possibile approvare i progetti preliminari, anche nelle more del finanziamento della fase realizzativa, ed i relativi progetti definitivi se le disponibilità finanziarie sono sufficienti a finanziare un primo lotto costruttivo pari ad almeno il 10% del costo complessivo delle opere.

Sul piano delle risorse, l'esame delle Missioni di Spesa "Diritto alla mobilità" e "Infrastrutture e logistica" contenute nella Tabella E evidenziano un sensibile incremento rispetto alle previsioni della precedente Legge di Stabilità (n. 147/2013), con una variazione positiva di circa 1,8 miliardi di euro sul 2015 e di circa 2,7 miliardi di euro sul 2016. Si tratta di misure positive, che testimoniano la volontà di privilegiare questo settore di intervento, particolarmente importante per la ripresa economica.

Mancano tuttavia alcuni elementi conoscitivi per poter esprimere un giudizio complessivo sulla manovra sugli investimenti fissi lordi della PA. Le modifiche statistiche intervenute (introduzione del SEC 2010) non aiutano a comprendere se ci sia stato l'atteso cambiamento di tendenza rispetto alla riduzione delle risorse prospettata nel DEF e confermata nel successivo Aggiornamento, anche se rispetto ad una base finanziaria diversa dalla precedente (su questo specifico aspetto, il Parlamento potrebbe richiedere un chiarimento per rendere confrontabili le previsioni di spesa tra DEF, successivo aggiornamento e DDL Stabilità).

A fronte di nuove risorse e riduzioni di spesa, allentamento del Patto di stabilità interno e taglio dei trasferimenti alle Regioni (da definire nel loro impatto sugli impieghi correnti o in c/capitale), il giudizio sulla manovra sugli investimenti pubblici resta pertanto sospeso, pur evidenziando alcune scelte allocative condivisibili.

Politiche di coesione Quella che sarebbe potuta essere la principale misura per l'accelerazione della spesa per investimenti ovvero l'esclusione, per un valore di 500 milioni di euro per l'anno 2015, della spesa per il cofinanziamento dei fondi strutturali dal Patto di Stabilità interno delle Regioni (prevista nella prima versione del DdL) è stata successivamente eliminata per venire incontro alle osservazioni della Commissione Europea. Sebbene si trattasse di una esclusione ampiamente insufficiente, potendosi stimare una spesa per il cofinanziamento sui programmi regionali, nel 2015, pari a 4,6 miliardi di euro, avrebbe comunque costituito un primo passo significativo, in attesa che eventuali decisioni a livello europeo sulla flessibilità possano portare, secondo le proposte del Governo italiano, ad una esclusione più o meno ampia della spesa cofinanziata dal calcolo del deficit.

L'eliminazione anche di questo spazio finanziario dal Patto di Stabilità delle Regioni renderà più difficile il pieno utilizzo dei fondi europei nel 2015.

Più in generale, dal punto di vista finanziario, le misure di interesse per le politiche di coesione contenute nelle tabelle del Ddl di stabilità si caratterizzano per:

- la riduzione dello stanziamento del Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013 per un valore di 463 milioni di euro per il 2015. La dotazione di competenza del Fondo per il prossimo anno scende così da 6,26 miliardi a 5,80 miliardi. Si tratta di risorse precedentemente assegnate tramite Delibera CIPE, che non hanno dato origine ad impegni e sono, quindi, state liberate, e versate all'entrata del bilancio dello Stato;
- viene iscritta a bilancio, per un valore di circa 39 miliardi di euro, una parte significativa (ma non tutta) del rifinanziamento del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione - FSC disposto dalla Legge di Stabilità dello scorso anno, pari a 54 miliardi di euro. Lo stanziamento viene assegnato per 446 milioni di euro per il 2015, 985 milioni per il 2016, 2.481 per il 2017 e, per la maggior parte delle risorse (37.155 milioni) negli anni 2018 e successivi. Tale ripartizione è, tuttavia, coerente con una coda molto consistente di stanziamenti relativi al Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013, la cui spesa è partita con grave ritardo (solo nel 2012), e dunque presenta ingenti risorse ancora da erogare, che sconsigliano l'appostazione di risorse ulteriori, soprattutto in considerazione del fatto che tali spese continuano a gravare sul Patto di stabilità interno delle Regioni;
- è sostanzialmente confermato il previsto stanziamento a favore del fondo di rotazione per il cofinanziamento dei fondi strutturali, che avrà a disposizione 4.950 milioni per il 2015, 4.450 per il 2016 e 4.950 per il 2017 e i restanti stanziamenti (necessari per coprire il cofinanziamento per gli

anni restanti della programmazione) negli anni 2018 e successivi. Il fondo subisce una riduzione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015-2017, e di 150 milioni per gli anni successivi, per un totale di 300 milioni di euro;

- nel complesso, dunque, se si eccettua la riduzione di 3,5 miliardi di euro del piano d’Azione Coesione - PAC disposta con l’ articolato per finanziare la decontribuzione per le nuove assunzioni, non si registrano riduzioni consistenti delle risorse per lo sviluppo, ed anzi va rilevata, positivamente, l’iscrizione a bilancio di buona parte del rifinanziamento del FSC, per il quale è tuttavia necessario che il CIPE provveda rapidamente alla ripartizione delle risorse tra amministrazioni centrali e regionali, al fine di dare concretamente l’avvio alla programmazione degli interventi. La Delibera di riparto, prevista dalla Legge di Stabilità dello scorso anno, infatti, non è ancora stata adottata.

Resta, comunque pesante il condizionamento della mancata esclusione dal Patto di Stabilità delle Regioni del complesso di tali risorse, che inevitabilmente ne condizionerà l’utilizzo.

4. Misure a sostegno degli investimenti privati

Credito di imposta R&S

L’introduzione del nuovo credito d’imposta R&S rappresenta un segnale positivo di attenzione al tema dell’innovazione, ma presenta caratteristiche e una dotazione finanziaria assolutamente inadeguate rispetto alle necessità del sistema delle imprese di far fronte all’competizione internazionale, tenuto conto delle politiche molto più forti adottate in altri paesi. La misura si riferisce, infatti, solo alle spese incrementalì, penalizzando, così, le imprese che, anche in anni di recessione, hanno continuato ad investire ingenti risorse in ricerca e sviluppo. Scoraggia la decisione di prevedere – ancora una volta – una misura di carattere temporale, limitata a 5 anni, in luogo di un incentivo strutturale, come previsto in altri ordinamenti: non si tratta certo di un segnale di attenzione verso gli investitori, nazionali ed internazionali. A tale riguardo, oltretutto, va rilevato che a fronte di una misura temporanea, viene al contempo abrogato il credito di imposta per l’assunzione di personale qualificato introdotto - dal decreto legge n. 83 del 2012, operativo solo a partire da quest’anno – che aveva carattere strutturale.

Non mancano, poi, alcuni profili di criticità in relazione al funzionamento dell'agevolazione. In particolare:

- circa l'ambito soggettivo - a differenza di quanto previsto dal credito di imposta del Destinazione Italia, che la misura in esame sostituisce - restano escluse le imprese legate da un contratto di rete, per le quali il limite minimo di investimenti agevolati di 30.000 euro poteva essere raggiunto cumulativamente. Si trattava di una previsione che andrebbe ripristinata nella nuova agevolazione;
- sempre con riguardo all'ambito soggettivo, sarebbe necessario chiarire che il credito di imposta spetta anche alle imprese residenti che svolgono attività di ricerca e sviluppo su commesse di imprese estere;
- il meccanismo previsto di aliquote diversificate su specifiche voci di spesa (25% per macchinari, attrezzature di laboratorio; 50% per personale qualificato e per la ricerca commissionata ad università e centri di ricerca), per quanto per certi aspetti positivo, può risultare molto complesso da gestire, trattandosi di una misura incrementale;
- non si prevede un meccanismo di eventuale distribuzione pro quota necessario nel caso di richieste superiori alle disponibilità di risorse;
- si rimanda l'applicazione ad un decreto congiunto interministeriale senza prevedere una scadenza cogente.

Patent box

Di particolare interesse è l'introduzione del c.d. *Patent box*: un sistema di detassazione dei redditi derivanti dall'utilizzo di beni "intangibili" (opere dell'ingegno, brevetti industriali, marchi di impresa, processi, formule e informazioni relativi ad esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale e scientifico).

L'intervento è senz'altro apprezzabile perché consente di incentivare lo sfruttamento economico dei brevetti e degli altri diritti di proprietà industriale, contrastando altresì il diffuso ricorso alla delocalizzazione all'estero dell'attività innovativa a più alto valore aggiunto e creando migliori condizioni di attrattività degli investimenti stranieri.

Come noto, infatti, nel nostro Paese l'attività di ricerca e sviluppo non è adeguatamente sostenuta e ciò concorre ad alimentare il fenomeno della "fuga dei cervelli". È un circolo vizioso, che porta molte imprese a brevettare all'estero, con pesanti ripercussioni sulla capacità del nostro Paese di

competere sui mercati internazionali. Peraltro, la misura appare in linea con la strategia Europa 2020, che ha posto ricerca e innovazione al centro del rilancio della competitività.

Tuttavia, la misura appare ancora poco appetibile pur rappresentando un passo in avanti nel processo di valorizzazione dell'innovazione e della ricerca.

Infatti, il *tax rate* applicato negli altri Paesi europei sui redditi derivanti dall'utilizzo dei beni immateriali è più competitivo. In proposito, si consideri che, a fronte del 13,75% (escluso l'effetto IRAP) che si applicherebbe in Italia, i Paesi Bassi prevedono un *tax rate* del 5%, il Lussemburgo del 5,76%; il Belgio del 6,8%; l'Ungheria del 9,5% e il Regno Unito del 10%.

Inoltre, il meccanismo rischia di ingolfarsi per la notevole complessità procedurale, che è ancora più evidente nei casi in cui l'impresa utilizzi direttamente o attraverso operazioni infragruppo beni immateriali di sua proprietà (c.d. utilizzo diretto). Infatti, come riconosce la stessa Relazione tecnica, individuare il contributo che questo utilizzo apporta al reddito complessivo dell'impresa non risulta agevole e la soluzione proposta nel disegno di legge complica ulteriormente il calcolo. La procedura prevista, c.d. *Advance Pricing Agreement*, è senz'altro nota alle imprese con attività internazionale, mentre potrebbe tradursi in un significativo onere per quelle con operatività nazionale. Queste ultime, infatti, soprattutto nella prima fase di applicazione della misura, potrebbero essere scoraggiate dalla necessità di raggiungere un'intesa preventiva con l'Agenzia delle Entrate.

Pertanto, nell'ottica di semplificare il nuovo istituto, si potrebbe mutuare il metodo adottato in Regno Unito, Belgio e Lussemburgo, secondo cui il reddito afferente i beni immateriali viene calcolato direttamente dall'impresa, adottando come parametro il reddito che la stessa avrebbe ottenuto se avesse concesso a terzi l'utilizzo di quei beni.

Inoltre è auspicabile che il novero delle tipologie di marchi cui applicare il regime agevolato, la cui individuazione è demandata ad un decreto del Ministero dello Sviluppo Economico, sia il più ampio possibile. Infatti, il *brand* svolge oggi non soltanto una funzione prioritaria nello sviluppo del business a esso associato, ma altresì un ruolo strategico nel gioco della competizione internazionale. Peraltro, la tutela e la promozione dei beni immateriali, e tra questi in primis proprio il marchio, sono diventate una leva di vantaggio competitivo fondamentale per le eccellenze italiane che, a fronte della pesante crisi economica, hanno dovuto riposizionarsi su nuovi segmenti di mercato a maggior valore aggiunto.

ICE Agenzia

Con riguardo alle misure per il rilancio dell'internazionalizzazione, duole constatare che il disegno di legge, a differenza di quanto promesso in occasione del decreto Sblocca Italia, non stanziava risorse finanziarie a favore

dell'ICE Agenzia per incrementare il numero delle imprese esportatrici.

Tali importi, definiti in 130 milioni per il 2015, 50 per il 2016 e 40 per il 2017, erano stati annunciati dal Presidente del Consiglio e dal Ministro per lo Sviluppo Economico in Conferenza stampa dopo il Consiglio dei Ministri di fine Agosto che aveva approvato quel decreto. Successivamente tali importi erano stati tolti, specificando che gli stessi sarebbero stati definiti con la Legge di Stabilità.

Al contempo, si dispone un taglio degli stanziamenti al funzionamento per l'ICE Agenzia per un milione di euro su circa 15 milioni di euro di funzionamento e di 550 mila euro per la promozione.

Tali somme si aggiungono ai tagli già disposti e quindi gli stanziamenti non permetteranno di mantenere operativi alcuni uffici all'estero in un momento come questo dove l'internazionalizzazione delle imprese rappresenta una necessità impellente.

Ecobonus e ristrutturazioni

Positivo è il rafforzamento degli interventi di efficientamento energetico, per le spese per ristrutturazione edilizia e la proroga di un anno del bonus per acquisto di mobili ed elettrodomestici. Si tratta di misure che hanno

sostenuto il settore edile in un periodo di estrema difficoltà, tuttavia, va stigmatizzato l'intervento che eleva, dal 4% all'8% per cento, la ritenuta applicata sui pagamenti dei compensi effettuati dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o detraibili. Si tratta di un prelievo iniquo, poiché calcolato anticipatamente sui ricavi e non sui redditi conseguiti dalle imprese, che drena risorse consistenti acuendo le difficoltà finanziarie in cui molte imprese del settore versano. Il governo stima di incassare da tale misura 920 milioni di euro.

Tassazione immobili di impresa

Non possiamo non rilevare che la manovra è carente di un intervento organico di razionalizzazione, semplificazione e riduzione della tassazione degli immobili di impresa, ritenuto urgente, che, seppur annunciato, sembra essere stato ancora una volta rinviato.

La situazione sta assumendo connotati paradossali: mentre da un lato il Governo appare fortemente impegnato ad introdurre misure di svolta per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, attraverso la riduzione del cuneo fiscale, il taglio dell'IRAP, il *Jobs Act*; dall'altro, l'Amministrazione finanziaria sembra agire in controtendenza rispetto a tale approccio e di fatto,

con l'inclusione dei macchinari nelle rendite catastali, aumenta così la già elevata e confusa tassazione immobiliare a carico delle imprese.

Occorre abbandonare la logica del maggior prelievo possibile al minor costo in termini di consenso elettorale. Il federalismo fiscale municipale doveva portare ad una maggiore efficienza della spesa locale e a minori tributi e, invece, si è tradotto in un aumento del prelievo e ulteriori complicazioni sulle imprese.

E' necessario mantenere l'impegno, sinora disatteso, di ridurre - e non aumentare - il carico impositivo sugli immobili d'impresa che sono veri e propri fattori della produzione e di rendere integralmente deducibile l'IMU ai fini del reddito d'impresa e dell'Irap. Vanno inoltre eliminate le attuali duplicazioni e distorsioni del prelievo Tari/Tasi sulle aree produttive.

Con riguardo alla "patrimoniale sui macchinari", è necessario chiarire subito che possono essere inclusi nella rendita catastale solamente gli impianti e i macchinari che non possono essere separati e trasferiti in un altro immobile senza alcun pregiudizio alla loro funzionalità, a prescindere dal modo di unione fisico all'immobile.

5. Misure di copertura

Spending review

Il Disegno di Legge prevede una serie di tagli per Ministeri, Regioni ed enti locali e la razionalizzazione di alcuni enti pubblici.

La lettura in controluce fa emergere criticità.

Il primo aspetto che viene in rilievo è la prevalenza di tagli lineari o semi-lineari. Peraltro, se si analizzano le voci colpite, solo una parte dei tagli è diretta ad abbattere le spese interne, essendo l'altra parte riferita alle erogazioni a favore dei privati. Non si tratta, dunque, di tagli che incidono soltanto sull'organizzazione dei Ministeri imponendo maggiore efficienza.

Ma al di là dei tagli, la Legge di Stabilità appare complessivamente carente sul piano delle misure qualitative di riqualificazione della spesa. Non vi è, cioè, l'adozione di misure puntuali - e di rafforzamento di quelle esistenti - che incidano sui processi di spesa. L'unica eccezione, che merita di essere richiamata come buon esempio di *spending review*, è quella relativa alla razionalizzazione delle spese di giustizia. È previsto, infatti, che l'importo complessivo delle spese per ciascun ufficio giudiziario sia determinato sulla base di costi standard per categorie omogenee di beni e servizi, in rapporto al bacino di utenza e all'indice delle sopravvenienze di ciascun ufficio giudiziario. Si tratta di un intervento "modello" in termini di revisione della spesa, che potrebbe essere esteso anche

ad altri capitoli, in quanto sia il metodo dei costi standard, sia i parametri individuati rispondono a una logica da piano industriale di riorganizzazione ed efficientamento.

Valutazioni analoghe a quelle svolte per la spesa centrale valgono per quella regionale. Il DDL si preoccupa di assicurare all'erario determinati saldi, ma molto meno delle conseguenze. Il rischio è che gli ambiziosi obiettivi del Governo comportino uno spostamento del carico fiscale dal centro alla periferia e il depotenziamento di funzioni amministrative importanti per la vita delle imprese. Inoltre, è facile prevedere che alcune di queste misure si traducano in una contrazione della spesa per acquisti di beni e servizi, con una conseguente penalizzazione dei fornitori privati.

Proprio per scongiurare questi rischi, è necessario che Stato e Regioni condividano un percorso di razionalizzazione della spesa che migliori la qualità dei servizi erogati, scongiurando un aumento della pressione fiscale sui territori. Il perno di questo spirito collaborativo deve essere costituito dai fabbisogni e dai costi standard, strumenti insostituibili affinché l'autonomia regionale si trasformi in uno strumento virtuoso per conseguire risultati ottimali e per far sì che tutti i livelli di governo assicurino trasparenza e responsabilità nell'impiego delle risorse pubbliche.

Mai come in questa occasione, gli effetti della Legge di Stabilità andranno monitorati nel medio-lungo periodo per evitare che le misure adottate non si risolvano in una beffa per cittadini e imprese. L'obiettivo della *spending review* è colpire sprechi organizzativi, non tagliare funzioni amministrative o spostare il carico fiscale da un livello di governo all'altro.

Al contempo, è opportuno che l'azione di riduzione della spesa comporti una coraggiosa ridefinizione dei confini dell'azione pubblica. Questo impone un intervento risoluto, che passi anche attraverso una riduzione del perimetro pubblico.

Sul punto, la Legge di Stabilità appare molto timida.

Infatti, essa si limita a ridurre gli oneri finanziari che sostengono il sistema degli organismi che ruotano nell'orbita pubblica, mentre occorrerebbe considerare il fenomeno nella sua complessità e procedere a una selezione qualitativa delle funzioni di interesse pubblico da conservare in relazione alle particolarità della situazione economica.

Emblematico di questa necessaria, diversa, prospettiva è il tema della razionalizzazione delle società pubbliche.

Tema che merita un rilievo assolutamente negativo, in quanto la Legge di Stabilità non contiene alcuna misura incisiva. Ancora una volta si è persa l'occasione per intervenire su uno degli ambiti

più oscuri del sistema amministrativo, soprattutto a livello regionale e locale. Nelle partecipate pubbliche si annidano sprechi e inefficienze che assorbono ingenti risorse pubbliche sottratte a fini più proficui. A ciò si aggiungano le distorsioni concorrenziali che il sistema delle partecipate genera a scapito dei privati. È pur vero che è in discussione al Senato un disegno di legge delega sulla riforma della PA che contiene una norma *ad hoc* sulle partecipate. Tuttavia, esso sembra limitarsi a un riordino della disciplina vigente e comunque non contiene finalità di riassetto attraverso l'indicazione puntuale di strumenti volti a ridimensionare il fenomeno.

L'unica nota positiva, con riguardo al tema delle partecipate che operano nei servizi pubblici locali, è la previsione di un incentivo alla dismissione, che ha l'ulteriore vantaggio di favorire gli investimenti. Si dispone, infatti, che le spese in conto capitale effettuate con i proventi ricavati dalle dismissioni siano escluse dal patto di stabilità interno. Disposizione, questa, più volte invocata da Confindustria e coerente con l'allentamento del Patto di Stabilità disposto a beneficio degli enti locali.

Riduzione incentivi per le imprese e per le politiche del lavoro

La riduzione degli incentivi alle imprese opera sostanzialmente su due fronti: (i) riduzione dei trasferimenti correnti, per un ammontare complessivo pari a 68,5 milioni di euro per il 2015, 94,6 milioni di euro per il 2016 e 17,7 milioni di euro per il 2017; (ii) riduzione dei crediti d'imposta tali da assicurare effetti positivi sui saldi di finanza pubblica non inferiori a 16,3354 milioni di euro per il 2015 e a 38,69 milioni di euro a decorrere dal 2016. A ciò si aggiunge una ulteriore riduzione delle risorse dei Fondi interprofessionali per la formazione continua.

Con riguardo al taglio di talune misure agevolative a favore delle imprese, si segnala che, alla luce del trattamento fiscale del GPL uso combustione negli altri paesi europei, appare poco giustificata l'abolizione delle riduzioni di prezzo nelle aree geograficamente o climaticamente svantaggiate.

La riduzione delle risorse dei fondi interprofessionali, che segue la riduzione già operata dal decreto Sblocca Italia, rischia di distruggere una esperienza assai positiva di politiche attive del lavoro e di andare in assoluta controtendenza rispetto alle esigenze di miglioramento del nostro mercato del lavoro.

Rendite finanziarie

Parte delle entrate sono ascrivibili a interventi di modifica, con effetto retroattivo già a partire dal 2014, della tassazione di alcuni proventi finanziari. Ne sono un esempio l'incremento della tassazione sui risultati dei fondi pensione, l'intervento sui proventi delle polizze vita a copertura del rischio demografico, l'aumento della tassazione dei dividendi erogati in favore di enti non commerciali residenti (fondazioni, trust, etc.). Da tali interventi si stimano maggior entrate pari a 1.035 milioni di euro nel 2015.

Dal 2015, invece, oltre all'incremento delle aliquote dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni dei fondi per il trattamento di fine rapporto, di cui si è già detto, si renderà applicabile anche l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie maturate dalle casse di previdenza private.

Misure di contrasto all'evasione

Una cifra cospicua – pari a ben 4,5 miliardi di euro – viene affidata alle misure di contrasto dell'evasione. Si tratta degli interventi finalizzati ad ampliare l'ambito di applicazione del *reverse charge* ad alcuni settori di attività (servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative ad edifici; trasferimenti di quote di gas a effetto serra, grande distribuzione ecc.) e a introdurre un particolare meccanismo di riscossione dell'IVA relativa ai corrispettivi pagati dalle pubbliche amministrazioni per le forniture da esse ricevute. Quest'ultima misura desta qualche perplessità, poiché potrà creare complicazione ai fornitori sia sul piano finanziario, tenuto conto coloro che lavorano prevalentemente con la PA e si trovano costantemente a credito IVA, sia sul piano degli adempimenti, poiché le imprese saranno chiamate a modificare i sistemi informatici, visto che pur fatturando con IVA non riceveranno il pagamento dell'imposta. Per non creare squilibri nei flussi di cassa sarebbe opportuno consentire a tali soggetti di poter utilizzare una soglia di compensazione annuale superiore a quella attuale pari a 700.000 euro. Occorre altresì migliorare tempi e modi di restituzione dei rimborsi.

Ravvedimento operoso

Le modifiche operate all'istituto del ravvedimento operoso consentiranno alle imprese di sanare gli errori commessi ben oltre l'attuale termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel quale è stata commessa la violazione e per questo sono apprezzabili. Tuttavia, non si condivide l'aver eliminato la possibilità di adesione ai PVC. Non sempre, infatti, i contribuenti si accorgono autonomamente di aver commesso errori che avrebbero potuto sanare prima di accessi o verifiche; in altri casi,

invece, visto gli esiti incerti dei contenziosi, vi potrebbe essere l'interesse ad aderire alle contestazioni sollevate a seguito di una verifica.

***Anticipo presentazione
dichiarazione IVA***

Si segnala altresì che la presentazione della dichiarazione annuale IVA entro il mese di febbraio, in luogo di settembre, potrebbe porre problemi, specie per le imprese di maggiori dimensioni che devono predisporre una dichiarazione IVA maggiormente complessa con solo due mesi di tempo rispetto alla chiusura del periodo d'imposta di riferimento.

Tassazione giochi

Desta perplessità l'introduzione del regime di tassazione forfetaria per i soggetti che raccolgono scommesse e offrono vincite in denaro in Italia senza essere in possesso delle necessarie licenze. La norma interviene su una materia sensibile che ha già dato origine in passato a contenziosi in sede nazionale e comunitaria. Sebbene gli orientamenti più recenti della Corte di Giustizia (C-660/11) abbiano sostanzialmente affermato la compatibilità con il mercato unico di talune restrizioni intracomunitarie all'offerta di giochi e scommesse per ragioni di pubblica sicurezza, non si può escludere che forme di forfetizzazione della tassazione come quella disposta possano generare nuovi contenziosi, anche in sede comunitaria.

Peraltro, posto che i soggetti tenuti al pagamento dell'imposta unica sugli ammontari forfetizzati agiscono sostanzialmente al di fuori della rete ufficiale del gioco, gli introiti stimati dovrebbero essere ricondotti, più che al tradizionale schema delle entrate tributarie, a forme di recupero di gettito da contrasto all'evasione, inglobandone la relativa incertezza.

Inoltre, sempre in riferimento alla tassazione dei giochi, dovrebbe essere quantificato il maggior gettito derivante dall'inasprimento operato attraverso sia l'aumento dell'aliquota del prelievo erariale unico (PREU) per le slot machines e le video lotteries (che passa, rispettivamente dal 12,7% al 17% e dal 5% al 20%) sia dalla riduzione delle percentuali minime legali di vincita.

***Clausole di
salvaguardia***

Infine, per gli anni dal 2016 in poi viene introdotta una nuova clausola di salvaguardia, costituita da aumenti di imposte indirette. In caso di assenza di nuovi interventi di *spending review* per importi corrispondenti, si dispone l'aumento dell'IVA del 10% e del 22% di 2 punti percentuali nel 2016 e

di un punto nel 2017; nel 2018 l'IVA del 22% aumenterebbe al 25,5% e la clausola sarebbe rafforzata con un aumento delle accise sui carburanti.

Gli obiettivi che la *spending review* dovrebbe conseguire per evitare l'innalzamento del prelievo sono sostanziosi: 12,8 miliardi per il 2016, più 4 miliardi della precedente clausola di salvaguardia; 19,2 miliardi per il 2017, più 7 miliardi della precedente clausola e 22 miliardi di euro per 2018, più 7 della precedente clausola.

Tali interventi non possono che destare preoccupazione, poiché se è vero che si tratta di poste a futura memoria e che potranno essere cambiate a seconda delle condizioni economiche e politiche, italiane ed europee, che esisteranno tra un anno, intanto aumentano l'incertezza sulle prospettive future e frenano così consumi e investimenti.

6. Altri interventi

Scuola Il provvedimento di assunzione di 148mila insegnanti, finanziato con 1 miliardo di euro nel 2015, allontana ancor di più il rapporto docenti-alunni da quello della media OCSE. Attualmente il rapporto docenti-alunni è di 1 a 12 e si avvicina alla media Ocse (1 ogni 15 nella primaria, 1 ogni 14 nella media). Con l'inserimento di 148mila insegnanti in organico il rapporto docenti-alunni sarà di 1 a 9. Lo stanziamento di 1 miliardo è destinato al Fondo per la realizzazione del Piano "La buona scuola" che prevede, oltre all'assunzione degli insegnanti, il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, con un incremento delle risorse da 11 a 75 milioni. In aggiunta alle risorse destinate al piano assunzione docenti e al potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, sarebbe auspicabile destinare ulteriori risorse per dare concreta attuazione al piano Scuola Digitale.

Infine, il finanziamento per 150 milioni di euro del Fondo di Finanziamento premiale per le università non riesce neanche a coprire interamente i decrementi avvenuti negli anni precedenti. Tra l'altro, rispetto alla media europea l'università italiana risulta fortemente sottofinanziata.

Patto della salute Si recepisce integralmente il Patto per la Salute 2014-2016, compresi i livelli di finanziamento che ammontano a 112 miliardi per il 2015 e a 115,4 miliardi di euro per il 2016. Rimane però confermato che tali stanziamenti potrebbero essere soggetti a modifiche in relazione agli obiettivi di finanza pubblica e a variazioni del quadro macroeconomico.

In ottemperanza a quanto previsto dalla direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera (2011/24/UE) e nell'ottica di promuovere l'efficiente utilizzo dei dispositivi medici a livello nazionale, il Ministero della Salute definisce le priorità a fini assistenziali, individua i requisiti obbligatori per l'acquisizione dei dispositivi medici a livello nazionale, regionale e intra-regionale e definisce gli elementi necessari per la classificazione dei suddetti dispositivi in categorie omogenee e per l'individuazione dei prezzi di riferimento.

Il Ministero della Salute istituisce inoltre una rete nazionale per la definizione del Programma Nazionale di Health Technology Assessment dei dispositivi medici.